

IL CASO

IL FINE VITA

L'EUTANASIA

Anche all'estero è possibile solo per sofferenze dovute a malattie. «Ci battiamo perché si possa fare anche per le sofferenze dell'anima»

«Sono sempre più stanca voglio potermene andare»

La storia di Lilli, 78 anni: intende pianificare la sua dipartita



LILLI Insieme con Nino Sisto dell'associazione Luca Coscioni

G. FLAVIO CAMPANELLA

● L'incontro avviene nella sede barese dell'Uaar, Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. Il contesto è già un manifesto, già prefigura pensiero e convinzioni. Ma si discute a carte scoperte. Gli interlocutori sanno che chi scrive crede diversamente, sebbene senza pregiudizi. Lo sa Nino Sisto, il padrone di casa, che ci accoglie. Ne è a conoscenza, prima che il dialogo abbia inizio, anche Lilli (nome di fantasia), 78 anni, di Bari, pensionata, disposta a spiegare perché abbia deciso di pianificare la fine della sua vita. È lucida nell'esprimersi ed è senza imbarazzo: «Assolutamente. Sono tranquilla. Non ho remore nel parlarne. Semplicemente, ho sempre pensato che sarebbe arrivato il momento di andarmene. E sento che la mia ora sta per giungere».

Lilli si è affidata a Sisto, referente anche dell'associazione Luca Coscioni, per comprendere quali passi possano essere intrapresi perché il suo desiderio possa essere esaudito. «È iscritta - dice Sisto - a una associazione italo-svizzera attraverso cui poter praticare l'eutanasia, ma il suo caso non è contemplato. Al momento è possibile solo per sofferenze dovute a malattie. Per questo ci battiamo per l'autodeterminazione, per il vero libero arbitrio, perché si possa decidere di smettere di vivere anche per le sofferenze psichiche e psichiatriche».

La strada è impervia (anche perché la signora non manifesta alcun disturbo). Gli in-

terlocutori ne sono consapevoli («sappiamo che in Italia ci vorrà molto tempo perché passi questa impostazione, per ora ci accontentiamo della proposta di legge dell'associazione Coscioni»). Peraltro, è davvero difficile accettare una decisione così secca e definitiva da parte di una donna come Lilli. «Ho sposato un uomo a 17 anni - racconta - ma è andata male. Ho quindi deciso di trasferirmi a Roma con mio figlio (sa perfettamente le intenzioni della madre e le rispetta, ndr). Ho avuto tante soddisfazioni scrivendo testi teatrali. Ho conosciuto tanta gente, avuto molte relazioni. Sono stata una donna con tanti interessi, ho praticato molto sport: tennis, nuoto, judo».

Adesso, però, nemmeno il colore del mare, i tramonti estivi, le conversazioni piacevoli, come quella in corso, le bastano. «Da dodici anni sono tornata a Bari. Sono sola, piena di acciacchi, non ho più pazienza, programmare la giornata è diventato come vivere in una caserma. Le forze stanno venendo meno. Temo la perdita dell'indipendenza - afferma a un tratto, rivelando forse il motivo di fondo della scelta -. Se penso che ci sarà sempre qualcuno che possa aiutarmi? Sì certo, potrebbe. Ma da sempre ho ritenuto che a un certo punto avrei voluto interrompere la mia esperienza terrena. Non do tanta importanza alla mia vita, non sono insostituibile. È più importante la natura. Lasciarle fare il suo corso? No. È vero, la vita è un mistero, ma per me il mistero non vale molto. Se ci fosse una spiegazione allora sarebbe diverso. Quale penso sia? Non mi sento all'altezza di dare una spiegazione. Pian piano la scienza forse ci arriverà. Il senso della vita è non distruggere il pianeta dove viviamo e scoprire l'ignoto. E poi questa è una sfida con me stessa. Sarò capace

di arrivare davvero all'eutanasia?».

La prova di... coraggio è quantomeno inusuale. A posteriori, poi, resta il dubbio su quale avversario si voglia provocare: la vita o la morte? Sembra una piece, ma non lo è. Lilli non svela quali drammi o tragedie abbia scritto negli anni romani, ma rivela alcuni suoi trascorsi giovanili baresi. «Mia madre - dice - apparteneva a una famiglia molto religiosa. Mio zio era un sacerdote. Mio padre invece, all'opposto, era un ateo convinto, addirittura anticlericale. Io ho sempre condiviso le opinioni di mio padre, ancor più dopo essere andata a scuola dalle monache. Ma non dimenticherò mai i pranzi a casa mia con le vivaci discussioni tra di loro, con mio zio che cercava di convincere mio padre».

A distanza di decenni, anche Lilli non ha cambiato idea. E, a quanto pare, non la cambierà. Non si parla mai in maniera diretta di suicidio. La conversazione prosegue senza nemmeno mai profferire il termine di quell'atto estremo, attivo, volontario e in solitudine, che si vorrebbe scongiurare con una nuova legge. Ciò nonostante, ancorché significhi letteralmente morte buona, e possa essere serena, non dolorosa e assistita, l'eutanasia riporta comunque a una deliberata autoeliminazione. E di fronte a una domanda conclusiva, senza possibilità di appello («e se fosse domani?»), Lilli in fondo rimanda l'ultima ora a tempo indeterminato.

«Mi batto - conclude - perché fra uno, cinque o dieci anni vorrei avere la possibilità di dire basta. Ora questo

non e consentito.
Come detto, co-
mincio a essere
stanca e temo per quando non sarò
più autonoma».

Nino Sisto, prima del commiato, spiega le ragioni della mobilitazione odierna, ribadisce di voler battaglia-
re fino a quando il Parlamento non
legifererà sulla materia. Peraltro, è

la Corte Costituzionale a chiedere
che venga disciplinata. Trovare una
sintesi, però, non sarà semplice. Ci
vorranno mesi, nella migliore delle
ipotesi. Ci sarà tempo di riparlarne.
Anche con Lilli, se lei vorrà.

L'ISCRIZIONE

È nei registri
di una associazione
italo-svizzera

LA CONVINZIONE

«Sento che l'ora
sta per giungere
La decisione è mia»

